Sir

**VIOLENZA**

**Messico: decine di sacerdoti uccisi e minacciati da criminalità organizzata e narcotraffico**

14 luglio 2021

Bruno Desidera

Nel violentissimo Messico anche i sacerdoti e hanno pagato e pagano un prezzo altissimo, con una trentina di morti a partire dal 2012, secondo l’accurata ricostruzione del Centro católico multimedial. L’uccisione, poi, è la punta d’iceberg di un contesto di attacchi, minacce, intimidazioni, assalti e profanazioni alle chiese. I diversi modi in cui questi e altri sacerdoti hanno perso la vita rivelano anche la complessità del problema

L’ultimo in ordine di tempo, padre Juan Antonio Orozco Alvarado, francescano, di soli 33 anni, ha perso la vita qualche settimana fa perché ha avuto la sfortuna di essere coinvolto nel fuoco incrociato di uno scontro tra cartelli rivali, nello Stato di Durango. Prima di lui, invece, a fine marzo, padre Gumersindo Cortés González, sessantaquattrenne sacerdote della diocesi di Celaya, nello Stato del Guanajuato, è stato trovato morto, con evidenti segni di violenza e colpi d’arma da fuoco, poche ore dopo la sua sparizione. Prima ancora, nel 2019, padre José Martín Guzmán Vega, della diocesi di Matamoros (Tamaulipas) aveva subito una vera e propria esecuzione.

Tre modi diversi, ma un unico dato di fatto: nel violentissimo Messico anche i sacerdoti e hanno pagato e pagano un prezzo altissimo, con una trentina di morti a partire dal 2012, secondo l’accurata ricostruzione del Centro católico multimedial.

L’uccisione, poi, è la punta d’iceberg di un contesto di attacchi, minacce, intimidazioni, assalti e profanazioni alle chiese. I diversi modi in cui questi e altri sacerdoti hanno perso la vita rivelano anche la complessità del problema. Sarebbe sbagliato, infatti, affermare che tutti i sacerdoti ammazzati siano veri e propri “martiri”, uccisi “in odium fidei”. Ma non è neppure giusto affermare, come talvolta si fa in modo un po’ semplicistico, che in un Paese dove il crimine organizzato uccide circa 80 persone al giorno è “fisiologico” che ogni tanto “tocchi anche a un prete”.

Volontà di capire la Chiesa. “È vero – afferma al Sir il direttore del Centro católico multimedial, padre Omar Sotelo -. Il tema è molto complesso. Ma, in generale, è possibile affermare che, da un lato il fenomeno delle violenze e delle uccisioni contro i sacerdoti è connesso alla crescita della criminalità organizzata e dei cartelli del narcotraffico. Secondo le nostre ricerche, nell’80% dei casi i sacerdoti sono vittime della criminalità organizzata, non di delinquenti comuni. Dall’altro lato, nella gran parte dei casi c’è la volontà di colpire la Chiesa come istituzione, per il suo ruolo di stabilizzazione sociale”. Conferma Rodrigo Guerra López, tra i dirigenti del Centro de Investigación Social Avanzada (Cisav) di Santiago de Querétaro e membro della Pontificia accademia delle scienze sociali: “Non si tratta di uccisioni in odio alla fede, ma il più delle volte a essere colpite sono persone scomode per i gruppi criminali, spesso sono delle vere e proprie esecuzioni”.

Solo la punta dell’iceberg. Torniamo all’analisi del Centro católico multimedial, che nel 2019 aveva pubblicato un esauriente rapporto sulla questione, e che tiene comunque sempre monitorata la situazione. Spiega padre Sotelo: “Le uccisioni sono solo la punta dell’iceberg. Ogni anno ci sono più di 50 episodi di minacce e intimidazioni ai sacerdoti. E ogni settimana, di medie, 26 chiese sono attaccate o profanate. Poi ci sono i sequestri, 5-6 nell’ultimo anno. Per fortuna, a volte essi finiscono con la liberazione, ma dopo violenze e torture. Quanto alle uccisioni, spesso avvengono in modalità particolarmente efferate e crudeli. Inoltre, in molti casi, dopo l’omicidio, si assiste a tentativi di delegittimare i sacerdoti assassinati, anche da parte di autorità politiche. Si dice che andavano a feste, che non dovevano stare là dove si trovavano, o cose del genere”. Perché accade questo? “La violenza in Messico è generalizzata e la Chiesa è dentro questo contesto. A essere colpita, oltre alle persone, è però un’istituzione che ha un fondamentale ruolo sociale, la parrocchia stabilizza la comunità. Di conseguenza, l’omicidio di un sacerdote, destabilizza la società, lancia un messaggio forte di intimidazione. Si crea una narco-cultura del terrore. In alcuni casi, c’erano state delle forti denunce da parte del sacerdote, com’è accaduto a Matamoros, dove padre Guzmán Vega aveva parlato delle complicità del Governo dello Stato e denunciato frontalmente il crimine organizzato”.

Per la verità, negli ultimi due anni, il numero di sacerdoti assassinati è diminuito: 26 i sacerdoti uccisi durante la presidenza di Enrique Peña Nieto (2012-2018), 3 da quando è presidente Andrés López Obrador. “Ma sarebbe sbagliato – commenta padre Sotelo – dire che la violenza è diminuita, tutti gli altri indicatori dicono che non è così”.

Del resto, nonostante i propositi del presidente insediatosi nel 2018, la violenza continua a essere padrona incontrastata del Messico, come conferma Guerra López: “Va detto che la violenza è una costante della nostra storia, fin dal periodo pre-ispanico. Nel ventesimo secolo, con la rivoluzione messicano e la guerra Cristera ha assunto toni anti-religiosi. La violenza più recente è caratterizzata dal crimine organizzato, che si è professionalizzato, è gestito da imprese sofisticate. Spesso, i cartelli di spaccano, e così si moltiplicano i gruppi violenti e criminali. I presidenti che si sono succeduti hanno tentato di combattere la presenza della criminalità organizzata in vari modi. Felipe Calderón (2006-2012) mandò l’esercito a controllare il territorio, ma non accompagnò questa scelta con azioni sul piano bancario e finanziario. Se lo avesse fatto, sarebbero emerse anche la corruzione e la complicità della politica. Quando è arrivato López Obrador, aveva annunciato un cambio di strategia, improntata al dialogo, ma negli ultimi 3 anni i morti sono stati 80 al giorno, il doppio rispetto ai tempi di Calderón”.

Serve dialogo con la Chiesa Usa. E le cose non miglioreranno: “Di fatto, si è creato un nuovo corridoio del narcotraffico, una vera e propria autostrada che va dalla Baja California, al nord, fino al Chiapas, al sud. Gran parte dei candidati vincenti, negli Stati dove si è votato qualche settimana fa, erano apertamente appoggiati dal narcotraffico. A mio avviso, non c’è alternativa a un’azione integrale e di lungo periodo, sul piano della repressione, della prevenzione e dei controlli finanziari”. Conclude Guerra López: “I vescovi sono intervenuti più volte, a partire da un forte intervento nel 2010, e anche pochi giorni fa. Opportunamente, mettono in evidenza la sofferenza dei sacerdoti e insieme di tutto il popolo. Storicamente c’è un grande legame tra preti e popolo. Credo che, per il futuro, sia opportuno un maggior dialogo tra Chiesa messicana e statunitense, dato che tutto ciò accade soprattutto per il fortissimo consumo di droga negli Usa. I vescovi dialogano sul tema dei migranti, dovrebbero mettere a tema anche questo, essere sempre più una ‘sola Chiesa’ a livello continentale, come sognava Giovanni Paolo II, e hanno poi continuato a fare Benedetto XVI e Francesco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RAPPORTO**

**Card. Collins (Toronto): “La Chiesa cattolica in Canada deve continuare a chiedere perdono”**

13 luglio 2021

M. Chiara Biagioni

Da un recente sondaggio emerge che solo il 10% dei canadesi ha una conoscenza approfondita della storia delle scuole residenziali. Sotto choc per i recenti ritrovamenti di resti di bambini in tombe anonime, anche molti cattolici stanno chiedendo informazioni alle diocesi per capire come sia potuto succedere un tale omicidio di massa. Per questo motivo, l’arcidiocesi di Toronto ha redatto un documento per rispondere alle domande più frequenti. Dal Rapporto emerge che i bimbi strappati alle loro famiglie, sono morti per tubercolosi, influenza e polmonite. Falciati anche dalla pandemia della “spagnola”. C’è anche un invito a chi possiede informazioni e registri perché li condivida e una precisazione: non esistono in Vaticano file segreti relativi alle scuole residenziali

Dare un nome ad ogni bimbo, conoscerne la storia e soprattutto la causa di morte, sarà un’impresa molto difficile. Nelle tombe ritrovate attorno alle scuole residenziali dove erano stati portati con la forza i figli dei nativi canadesi, tutto è avvolto nel silenzio, nell’incuria dei registri, nel più assoluto anonimato. È quanto emerge da un Documento redatto dall’arcidiocesi di Toronto e inviato per mail il 9 luglio ai giornalisti personalmente dall’arcivescovo card. Thomas Collins. “Da un recente sondaggio – scrive l’arcivescovo – emerge che solo il 10% dei canadesi ha una conoscenza approfondita della storia delle scuole residenziali. Sappiamo anche che molti cattolici hanno chiesto informazioni aggiuntive”. Per questo motivo, l’arcidiocesi di Toronto ha preparato un documento, cercando di rispondere a 8 domande che frequentemente vengono poste alla Chiesa. L’arcivescovo invita tutti a leggere attentamente il rapporto ma prima ammette:

“Riconosciamo la terribile sofferenza che ha avuto luogo e condanniamo il sistema, istituito dal governo federale e gestito da comunità di fede, che separava i bambini, spesso con la forza, dai loro genitori e tentava di privarli della loro lingua, cultura e identità. La Chiesa cattolica deve continuare a chiedere perdono per il nostro coinvolgimento in questa storia oscura.

È innegabile che alcuni insegnanti cattolici (sacerdoti, religiosi e religiose e personale laico) incaricati della cura dei bambini nelle scuole residenziali hanno aggredito la dignità degli studenti attraverso maltrattamenti, abbandono e abusi”. L’arcivescovo Collins ricorda che dal 17 al 20 dicembre, una delegazione di popoli nativi del Canada farà visita a Roma per parlare personalmente e tutti insieme con Papa Francesco e soprattutto fa sapere che attualmente, le diocesi di tutto il paese, inclusa l’arcidiocesi di Toronto, stanno discutendo per un rinnovato sforzo finanziario volto a raggiungere l’obiettivo di raccogliere 25 milioni di dollari canadesi.

Quante erano le scuole residenziali gestite dalla Chiesa cattolica e quale il loro obiettivo. Il sistema scolastico residenziale federale è iniziato intorno al 1883. Si stima che tra il 1883 e il 1996, 150.000 bambini di età compresa tra i 3 e i 16 anni siano stati costretti a frequentare le scuole residenziali federali. Delle 139 scuole residenziali individuate nell’Indian Residential School Settlement Agreement (IRSSA), il 46% (64 scuole) era gestito da enti cattolici; circa 16 delle 70 diocesi cattoliche del Canada erano coinvolte senza contare dozzine di comunità religiose. Per oltre un secolo, gli obiettivi centrali della politica aborigena del Canada era quella di eliminare i governi aborigeni; ignorare i loro diritti e, attraverso un processo di assimilazione, fa sì che i popoli aborigeni potessero cessare di esistere come entità.

L’istituzione e il funzionamento di scuole residenziali erano un elemento centrale di questa politica. A costo di sottrarre con la forza i bambini dai loro genitori e “ricostruirli culturalmente e linguisticamente”.

Quali le cause di morte. La Commissione per la verità e la riconciliazione ha identificato 3.200 decessi ma il numero di bambini deceduti è stato aggiornato di recente ad almeno 4.100. A causa della scarsa tenuta dei registri da parte delle chiese e del governo federale – si legge nel Documento dell’arcidiocesi di Toronto -, sarà molto difficile conoscere il numero esatto delle vittime. Il governo e le scuole non hanno registrato il nome e il sesso dello studente morto.

Nei casi in cui è stata segnalata, la tubercolosi è stata la principale causa della morte, pari al 48,7% (896 casi) dei decessi. Le altre cause sono state l’influenza (compresa l’epidemia di influenza spagnola del 1918-19) e la polmonite.

D’altronde, denutrizione e malnutrizione rendevano particolarmente vulnerabili i bambini alle malattie. Nei registri risulta anche che almeno 33 studenti sono morti durante la fuga.

Esistono file segreti? Già da anni – si legge nel documento – la maggior parte delle istituzioni cattoliche che gestivano scuole residenziali, ha iniziato a condividere i propri registri. Il cardinale Thomas Collins, insieme ad altri vescovi canadesi, hanno pubblicamente invitato le istituzioni cattoliche a condividere le informazioni se ancora non l’hanno fatto.

Non ci sono prove che in Vaticano siano nascosti file segreti relativi alle scuole residenziali.

Purtroppo, la ricostruzione della verità si scontra oggi con il fatto che molti dei registri in possesso sono andati persi nel tempo se non addirittura distrutti. Tra il 1936 e il 1944, il governo federale distrusse 200.000 fascicoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CORONAVIRUS**

**Covid-19 e variante Delta. Cauda: “Tracciare, sequenziare e vaccinare. Ma i cittadini facciano la propria parte”**

13 luglio 2021

Giovanna Pasqualin Traversa

Preoccupa la variante Delta che presto anche in Italia sarà dominante. Per Roberto Cauda la parola d'ordine è: rafforzare l'attività di tracciamento, potenziare il sequenziamento e accelerare la campagna vaccinale. Ad oggi gli attuali vaccini rimangono efficaci nella protezione contro ospedalizzazioni e decessi, assicura l'esperto che tuttavia non esclude la possibilità di impiegare in futuro anche vaccini di diversa tipologia per eventuali richiami. E ai cittadini chiede senso di responsabilità

 “La variante Delta è ora presente in 104 Paesi e presto sarà la variante di Covid-19 dominante a livello mondiale”, ha dichiarato ieri il direttore generale dell’Oms, Tedros Adhanom Ghebreyesus. A Roma, afferma l’Istituto Spallanzani, rappresenta già un caso su due. Intanto, secondo l’ultimo report del monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute diffuso venerdì 9 luglio, cessa il calo dell’incidenza settimanale dei casi e l’Rt risale lievemente. “Ancorché contenuta, si registra una lieve ripresa dei contagi il cui driver è la variante Delta che ha una contagiosità del 60%. Occorre tenere alto il livello di attenzione per evitare il verificarsi di quanto accaduto nel Regno unito dove è in corso da settimane il rialzo dei contagi”, dice al Sir Roberto Cauda, ordinario di malattie infettive all’Università Cattolica e direttore dell’Unità di malattie infettive al Policlinico Agostino Gemelli Irccs di Roma.

Eppure il prossimo 19 luglio in Gran Bretagna sarà il Freedom Day, giorno di riapertura generale…

Una scommessa fondata sul fatto che il 50% della popolazione ha ricevuto una copertura vaccinale completa, e un altro 20% circa una copertura parziale, oltre all’osservazione che il link infezioni- ospedalizzazioni-decessi sembra essersi interrotto. Nel Regno unito assistiamo a 20mila contagi, soprattutto fra chi non è vaccinato, ossia i più giovani, nei quali la malattia decorre perlopiù in forma asintomatica o paucisintomatica… Ribadisco: è una scommessa.

In Italia, invece, due milioni di over 65 non si sono ancora prenotati per la vaccinazione.

Un grave rischio che potrebbe concretizzarsi in ospedalizzazioni e decessi. Preoccupa inoltre che a livello nazionale – pur con differenze tra regione e regione – il 15% del personale scolastico sia ancora scoperto dal punto di vista vaccinale. Le conseguenze le vedremo alla ripresa autunnale.

Nei giorni scorsi il ministero della Sanità di Israele ha fatto sapere che la variante Delta riduce del 30% l’efficacia del vaccino Pfizer nella prevenzione dei contagi

Se venisse confermata – ma servono ulteriori studi – questa riduzione di efficacia per prevenire la trasmissione del Sars-Cov-2, rimane però un’efficacia di oltre il 90% per ospedalizzazioni e decessi: 96% per Pfizer e 92% per AstraZeneca.

Il problema vero è che solo poco più del 10% della popolazione mondiale ha ricevuto la vaccinazione, mentre per arrestare la pandemia occorre che il vaccino sia disponibile per tutti: solo con i vaccini possiamo bloccare la diffusione delle varianti.

BioNtech e Pfizer stanno per chiedere l’autorizzazione negli Usa per la somministrazione di una terza dose, ma la Fda e i Cdc americani hanno già fatto sapere che non è al momento necessaria.

Una terza dose dell’attuale vaccino, ammesso che non copra appieno le varianti, aumenterebbe il titolo anticorpale ma la qualità della risposta resterebbe identica. Occorre inoltre capire a chi sarebbe destinata questa terza dose, e quando farla.

Un recente studio dell’Autorità sanitaria nazionale francese pubblicato sul New England Journal of Medicine, mostra che in 101 trapiantati dopo la prima dose di Pfizer gli anticorpi anti-Sars-Cov-2 erano al 4%, al 40% dopo la seconda, e al 68% quattro settimane dopo la terza dose.

Indubbiamente una buona risposta. Probabilmente sarebbe utile somministrare una terza dose agli immunodepressi, ma sarei cauto sull’idea di farla a tutti a tappeto. Conosciamo la sicurezza dei vaccini in uso per quanto riguarda le due dosi previste, ma ancora non sappiamo quali conseguenze potrebbero derivare da una stimolazione del sistema immunitario con una terza dose. Diversi elementi ci dicono che con le due dosi previste per Pfizer, Moderna e AstraZeneca l’immunità dovrebbe durare a lungo. Comprendo quindi la cautela della Fda, ma anche di Ema e Oms prima di dare il via libera ad un’eventuale terza dose.

È plausibile l’ipotesi avanzata da qualcuno che la variante Delta possa mutare ulteriormente e diventare vaccino resistente?

E’ possibile. In questo caso occorrerebbe pensare a nuovi i tipi di vaccini. Il vaccino cinese Sinovac, ad esempio, utilizza tutto il virus intero inattivato. Contiene cioè il coronavirus intero e quindi induce una risposta di tipo policlonale. In caso di mutazione, e quindi di risposta meno efficace contro la proteina Spike, componente privilegiato nella maggioranza dei vaccini finora sviluppati, un vaccino come quello cinese potrebbe indurre risposte efficaci nei confronti degli altri componenti virali. Oppure si potrebbe pensare ai vaccini antigenici.

Bisogna in sostanza considerare, per quanto riguarda i richiami che io non chiamerei terza somministrazione, anche tipi di vaccini diversi che potrebbero assicurare una risposta non solo verso lo Spike.

Nel frattempo, come contrastare la diffusione delle varianti? Rafforzando il tracciamento, potenziando il sequenziamento e accelerando la campagna vaccinale.

Ma occorre senso di responsabilità da parte dei cittadini che devono evitare di mettersi in situazioni di rischio: avere l’accortezza di usare mascherine al chiuso, e all’aperto dove non è possibile il distanziamento fisico. Devono inoltre prenotarsi per le vaccinazioni. Le istituzioni, da parte loro, devono incentivare i test biomolecolari rispetto agli antigenici, perché solo i primi consentono il sequenziamento delle varianti. E poi tracciamento dei contatti e isolamento dei contagiati. Ma devono anche giocare d’anticipo e fare scorte sufficienti di vaccini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CONFLITTO**

**Etiopia: Grandi (Unhcr), “distrutti due campi per rifugiati nel Tigray, violenze e atti criminali”**

13 luglio 2021 @ 19:02

“Sono estremamente preoccupato dalle condizioni dei rifugiati eritrei presenti nella regione del Tigray, in Etiopia. Dallo scoppio delle ostilità, a novembre 2020, hanno subìto profondamente le conseguenze delle violenze e dell’assenza di sicurezza che hanno travolto la regione, ritrovandosi vittime delle parti in conflitto”. Lo afferma l’Alto Commissario Onu per i rifugiati Filippo Grandi a proposito della situazione dei rifugiati eritrei nella regione del Tigray. “Due campi rifugiati sono stati completamente distrutti e decine di migliaia di rifugiati eritrei sono stati costretti a fuggire, ancora una volta, per salvarsi – racconta -. Nel corso di questo conflitto sanguinoso abbiamo ricevuto testimonianze credibili e documentate di rappresaglie, rapimenti, violenze e arresti perpetrati contro rifugiati eritrei sulla base dell’affiliazione percepita a una o all’altra delle parti belligeranti”. Grandi dice di essere “rimasto turbato dagli atti criminali nei confronti dei rifugiati perpetrati, soprattutto di notte, da vari attori armati nei campi di Mai Aini e di Adi Harush. Nelle scorse settimane, centinaia di eritrei sono stati arrestati nello Scirè. Abbiamo chiesto alle autorità di Macallè di fare chiarezza e di poter prestare assistenza a tutti i rifugiati e ai richiedenti asilo detenuti illegalmente, chiedendone il rilascio immediato. Inoltre, venuti a conoscenza di altre accuse estremamente serie di violenza perpetrata contro rifugiati eritrei, abbiamo esortato il governo federale e il governo regionale del Tigray ad avviare formalmente le indagini in relazione a tutte le accuse credibili”. “Le violenze e le intimidazioni nei confronti dei rifugiati eritrei devono terminare – ribadisce Grandi -. I rifugiati sono civili che necessitano di protezione internazionale e che a questa hanno diritto”. L’Unchr chiede a tutte le parti e agli attori coinvolti “non solo di onorare i propri obblighi legali internazionali, inclusa la necessità di proteggere i civili, ma anche di smettere di utilizzare e manipolare i rifugiati a fini politici”. Nel frattempo l’agenzia Onu per i rifugiati sta intensificando la distribuzione di materiali di prima necessità e dispiegando più personale con responsabilità manageriali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Green Pass Italia, obbligatorio per ristoranti e stadi, valido solo dopo due dosi: tutte le ipotesi del governo**

di Monica Guerzoni e Fiorenza Sarzanini

Green pass potrebbe diventare obbligatorio per ristoranti e mezzi di trasporto: l’Italia valuta il modello francese. No di Lega e Meloni. Le misure allo studio prevedono la proroga dello stato di emergenza di almeno due mesi

Proroga dello stato di emergenza di almeno due mesi e rilascio del green pass solo dopo la seconda dose. Sono le misure principali che il governo discuterà la prossima settimana per fermare la risalita della curva epidemiologica. Niente è ancora deciso, ma tra Palazzo Chigi, ministero della Salute e segreterie dei partiti si discute della possibilità di rendere obbligatoria la carta verde per partecipare ad alcuni eventi dove il rischio di contagi è alto, proprio come già accade per i banchetti di nozze.

Il modello francese

L’ipotesi di cui si ragiona è il modello adottato da Macron in Francia: imporre il green pass per salire sui treni, o andare al ristorante. L’idea, condivisa dal Pd e dal ministro di Leu Roberto Speranza, è quella di evitare nuove chiusure di locali pubblici o altre attività, ma far pagare un prezzo (sul piano della libertà) a chi non si vaccina. Lega e Fratelli d’Italia già fanno muro e il premier Mario Draghi non vuole aprire lo scontro con i partiti. Ma di fronte alla risalita di contagi si ritiene indispensabile muoversi con anticipo per rallentare la corsa della variante Delta.

La variante Delta

La cabina di regia sarà convocata la prossima settimana, ma già domani potrebbe esserci una riunione informale per valutare il monitoraggio dell’Istituto superiore di sanità. Sui tavoli del governo ci sono i grafici e i dati dei contagi e dei decessi nel Regno Unito, il Paese dove la variante Delta è diventata dominante in anticipo. A preoccupare il premier, il ministro Speranza e gli scienziati è quel 56% in più sui numeri delle ospedalizzazioni in una settimana e il raddoppio dei decessi registrati da Londra, che ieri erano 50. Nelle riunioni riservate il responsabile della Salute parla di «cambio di fase in Europa», si chiede quanti ricoveri in terapia intensiva e quanti morti potrebbe provocare da noi la proiezione dei dati inglesi e spinge perché il governo decida al più presto le nuove misure.

I numeri al centro delle scelte del governo

I dati su cui si fonderanno le scelte del governo sono due, uno positivo e l’altro negativo. Il primo è il numero importante di vaccini somministrati, ieri sera eravamo a 58.700.000, con una media giornaliera di circa 530 mila iniezioni. Il secondo, tutt’altro che incoraggiante, riguarda la capacità diffusiva della variante Delta, che impone di organizzare al più presto una rete di protezione in grado di reggerne l’urto.

Green Pass dopo due dosi

La decisione deve ancora essere assunta, ma nel governo danno ormai per scontato che la certificazione verde sarà rilasciata solo a partire dalla seconda dose e non più dopo la prima somministrazione.

Lo stato di emergenza

Il patto tra Draghi e Salvini prevede di discuterne pochi giorni prima della scadenza fissata al 31 luglio, ma nell’attuale situazione sembra scontato che ci sia una proroga dello stato di emergenza. Un rinvio che servirà a gestire la campagna vaccinale e soprattutto il ritorno dei ragazzi a scuola.

La seconda dose

Gli scienziati sono concordi nel ritenere che una sola dose di vaccino non sia sufficiente a dare copertura rispetto alla variante. Per questo si sta valutando di rilasciare il green pass soltanto alla fine del ciclo, in modo da avere garanzia di immunizzazione.

Stadi e trasporti

Il parere del Comitato tecnico scientifico sui treni ad alta velocità prevede la capienza al 100% quando i passeggeri hanno il green pass. E proprio seguendo questa linea si valuta se rendere obbligatorio il certificato anche per partecipare agli eventi sportivi negli stadi e prevedere una maggiore capienza dei mezzi di trasporto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

La (buona) rete sociale e i preziosi custodi del bello

di Ferruccio de Bortoli

Tra i nuovi progetti, uno potrebbe essere il simbolo di questa stagione: punta a combattere il degrado delle città e ad aiutare concretamente persone in difficoltà

Se c’è un effetto positivo della pandemia è tutto nel senso di comunità. Un capitale sociale non misurabile ma concreto. Lo sanno i tanti cittadini impoveriti costretti a contare sull’aiuto degli altri, i soggetti fragili, gli anziani. Una ricchezza di buone relazioni e sentimenti che non compare in alcun bilancio. Non si acquista. Si costruisce nel tempo. Eppure rappresenta un prestito di fiducia che va in qualche modo restituito. Un credito che altrimenti si disperde. Ma non vi sarà alcuna autorità, nazionale o europea, a raccomandarne il rispetto al pari di quello che dovrebbe accadere con i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). E disperdere questo capitale intangibile, non mettere a frutto nel modo migliore le tante virtù emerse in questo periodo, non sarebbe un peccato, un’occasione persa — perché c’è tanto da fare di altro — bensì un delitto di cittadinanza.

Secondo l’ultimo rapporto Istat sul benessere sostenibile (Bes) del 2020, un terzo dei cittadini con più di 14 anni si è dichiarato molto soddisfatto delle proprie relazioni familiari e amicali. Se si aggiungono gli «abbastanza soddisfatti», si arriva quasi al 90 per cento. Otto persone su dieci sono consapevoli di poter fare sempre affidamento su una buona rete sociale. Secondo il Censis, il 42,3 per cento mette i vicini di casa tra le persone, a parte i familiari, dalle quali ha ricevuto, durante la pandemia, un aiuto nel caso di bisogno o goduto di una buona relazione. Ancor più dei colleghi di lavoro (il 31,1 per cento). Sono cresciuti i sostegni agli enti del Terzo Settore. Un italiano su sei ha fatto una, per quanto piccola, donazione. L’esercito dei volontari è considerevolmente aumentato: del 20 per cento in dieci anni.

Un capitale sociale che applica il principio di sussidiarietà (la radice è subsidium, sussidio), ma ce la fa da solo senza aspettare che lo finanzi il contribuente. Qual è il suo grande, e a questo punto non più tollerabile, limite? L’incapacità spesso di fare sistema, di moltiplicare con le opportune sinergie il fatturato del bene, i servizi, l’assistenza. Chi investe mette in conto il rischio di perdere il proprio capitale; chi dona (denaro o tempo) no. Si aspetta, giustamente, un risultato tangibile che però, non è sempre il massimo. Il Pnrr ha tra i suoi obiettivi la sostenibilità sociale e ambientale. La fiducia, altro capitale intangibile, è il carburante verde della ripresa e del riscatto. Cresce anche e soprattutto se gli spazi comuni — quelli che con gioia torniamo ad occupare — sono puliti e sottratti al degrado. Se li sentiamo nostri. E non estranei alla comunità.

C’è un progetto che potrebbe essere il simbolo di questa nuova stagione. È il frutto di un’alleanza fra Consorzio Communitas, gli Angeli del Bello ed Extrapulita. Tre grandi realtà del Terzo Settore. Ha due principali obiettivi: combattere il degrado, la sporcizia e l’incuria delle nostre città e aiutare concretamente persone in difficoltà, dando loro non solo un’occupazione ma soprattutto un percorso formativo e di riscatto sociale. Questi «custodi del bello» sono già attivi a Milano, Roma, Firenze e lo saranno, a breve, a Brescia, Biella e Savona. Città amministrate da sindaci di ogni orientamento. Squadre che potrebbero moltiplicarsi e cambiare il volto di tanti centri urbani, aree verdi, sottraendoli al degrado e restituirli più sicuri e frequentabili alle comunità. Inutile farsi illusioni, i Comuni con bilanci ancora più disastrati non saranno sempre in grado di assicurare un livello accettabile di servizi e manutenzione del territorio. Se il progetto di sviluppo dei «custodi del bello», adottato da Caritas, venisse realizzato, si avrebbero, nell’arco di otto anni, e nelle cento città più popolate, 5 mila 500 squadre di operatori. Visibili con le loro pettorine in giro per le strade. Un’occasione di formazione e lavoro per 36 mila persone. Ma soprattutto si darebbe vita alla più ambiziosa operazione di manutenzione degli spazi pubblici mai avviata in Italia, coinvolgendo cittadini, volontari e imprese e rafforzando il senso civico e l’orgoglio delle comunità. Senza parlare del riflesso, prezioso anche se non valutabile, sulla sicurezza reale e percepita. Un investimento poi sul nuovo turismo — più esigente nel richiedere cura e pulizia dopo la pandemia — che speriamo torni ad affollare come un tempo borghi e contrade. Un’occasione per condividere una nuova stagione di cittadinanza attiva. Un marchio identitario dell’Italia migliore. Il progetto richiede un cofinanziamento governativo di 245 milioni nei dieci anni e si impegna in un’attività di raccolta di donazioni private — anche attraverso il crowdfunding — di 140 milioni. Ma il contributo privato potrebbe — e aggiungo dovrebbe — essere superiore e ridurre, di conseguenza, il cofinanziamento statale. Tanto sale la quota privata, tanto scende quella pubblica. I cittadini, vedendo all’opera volontari e operatori assunti, saranno certamente riconoscenti e generosi. E poi combattere il degrado, tutelare le bellezze e, nello stesso tempo, dare lavoro e formazione a tante persone, è sicuramente uno dei modi migliori per un’azienda di dimostrarsi sostenibile e inclusiva. Volete mettere il vostro marchio sulla pettorina della squadra che finanziate? Perché no? Quella dei «custodi del bello» è una delle tante ragionevoli utopie del privato sociale, uno dei frutti del senso di responsabilità degli italiani e della straordinaria ricchezza delle comunità. Non va delusa e dispersa.

13 luglio 2021 (modifica il 13 luglio 2021 | 21:37)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

E' scontro sul Ddl Zan ma il testo va avanti in Aula

Passa la linea del centrosinistra, nessun ritorno in commissione

Di Simonetta Dezi

ROMA

14 luglio 2021

09:58

Il ddl Zan è arrivato finalmente in Aula al Senato e dopo una seduta piuttosto movimentata il primo round se lo sono aggiudicano i sostenitori del testo che non torna in commissione e va avanti nel suo iter in Assemblea. Respinte infatti le pregiudiziali di costituzionalità, presentate da FdI e Lega, con 124 sì, 136 no e 4 astenuti.

Il provvedimento, dunque prosegue, ma lo stallo politico permane e gli schieramenti sono sempre gli stessi: Fi, FdI, Lega contro il provvedimento, Pd, M5s, LeU a favore del testo approvato dalla Camera, con Italia viva e Autonomie a fare da ago della bilancia.

Nessun accordo sembra possibile e si va allo scontro diretto. Quella di ieri è stata solo una battaglia vinta perché la guerra vera è solo rimandata.

"O si va a scrutinio segreto ed è un rischio per tutti o ci si assume la responsabilità politica di trovare un accordo che sarebbe ad un passo", avverte Matteo Renzi che invoca un "patto politico" affinché alla Camera questa legge, ove venisse modificata al Senato, sia approvata in due settimane". "Se si va allo scontro avrete distrutto la vita di quei ragazzi", conclude riferendosi alle vittime di violenze omofobe.

Un invito ai pasdaran del provvedimento a cedere qualcosa per portare a casa un risultato sicuro arriva anche dal leader della Lega Matteo Salvini "chiedo di superare steccati ideologici e in un mese approviamo una norma di civiltà". In sostanza quello che viene chiesto è la modifica degli articoli 1, 4 e 7. Esattamente quelli che Pd e M5s non vogliono toccare e che riguardano la definizione di genere, la libertà di espressione e l'educazione gender nelle scuole con l'istituzione della giornata contro l'omotransfobia.

"Bocciate le pregiudiziali di costituzionalità, entriamo nel merito del Ddl Zan. Ostruzionismo sconfitto, da adesso in poi ognuno si assume le proprie responsabilità" afferma soddisfatta la vicepresidente del Senato e responsabile Giustizia e diritti del Pd, Anna Rossomando.

Dalle 9.30 l'Aula prosegue con il voto delle sospensive al termine inizierà la discussione generale, mentre il 20 luglio è la deadline per presentare gli emendamenti. Sedute di 4 ore e trenta, specifica il presidente Casellati, con sanificazioni di 70 minuti. I tempi si allungano e il rischio di slittare a settembre è reale, anche se il pentastellato Ettore Licheri scandisce "Stiamo provando a scongiurarlo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Oim, raddoppiato nel 2021 il numero dei migranti morti in mare**

**La maggior parte delle vittime nel Mediterraneo, +130% rispetto al 2020**

Una foto diffusa dalla Marina Militare Italiana mostra persone che si lanciano insieme in acqua intorno a una barca capovolta nel Canale di Sicilia al largo delle coste libiche, 25 maggio 2016. © EPA

Una foto diffusa dalla Marina Militare Italiana mostra persone che si lanciano insieme in acqua intorno a una barca capovolta nel Canale di Sicilia al largo delle coste libiche, 25 maggio 2016. © ANSA/EPA

Redazione ANSA

14 luglio 2021

08:39

Il numero di migranti morti in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa è più che raddoppiato quest'anno. Lo ha reso noto l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), che ha invitato gli Stati a prendere provvedimenti urgenti.

Secondo le statistiche pubblicate in un nuovo rapporto, almeno 1.146 persone sono morte in mare nel tentativo di raggiungere l'Europa nella prima metà del 2021. Nel 2020, 513 erano morte nello stesso periodo e 674 nel 2019. La maggior parte dei decessi è stata registrata nel Mediterraneo (896), circa 250 nel tentativo di raggiungere le Isole Canarie, nell'Oceano Atlantico.

"L'Oim ribadisce la richiesta agli Stati di adottare misure urgenti e proattive per ridurre la perdita di vite umane sulle rotte migratorie marittime verso l'Europa e per rispettare gli obblighi previsti dal diritto internazionale", ha affermato il direttore generale dell'Oim Antonio Vitorino, in una nota, "Aumentare gli sforzi di ricerca e soccorso, mettere in atto meccanismi di sbarco prevedibili e garantire l'accesso a rotte migratorie sicure e legali sono passi chiave per raggiungere questo obiettivo", ha sottolineato.

Nei primi sei mesi dell'anno, la maggior parte dei decessi è stata registrata nel Mar Mediterraneo (896), con un aumento del 130% rispetto allo stesso periodo del 2020. La maggior parte è morta nel Mediterraneo centrale (741), regolarmente descritta dalle agenzie umanitarie come la rotta più pericolosa al mondo, seguita dal Mediterraneo orientale (149). Sei migranti sono morti cercando di raggiungere la Grecia via mare dalla Turchia.

Nello stesso periodo, almeno 250 migranti sono morti in mare durante il tentativo di raggiungere le Isole Canarie, nell'Atlantico. Tuttavia, queste cifre sono sicuramente molto inferiori alla realtà, sottolinea l'Oim, sostenendo che "centinaia di casi di naufragi invisibili" sono segnalati da Ong che sono in contatto diretto con chi è a bordo o con le loro famiglie. "Questi casi, estremamente difficili da verificare, mostrano che il numero di morti sulle rotte marittime verso l'Europa è molto più alto di quanto indicano i dati disponibili", aggiunge l'organizzazione internazionale con sede a Ginevra.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Pressing su pass alla francese Sileri 'Fare subito come Macron'**

**Sileri: 'Cambiare parametri o alternativa è green pass'. Regioni ok, no dai ristoratori**

Redazione ANSA ROMA

14 luglio 202110:02

Fare subito come ha fatto la Francia, applicando 'sul serio' il Green pass, niente quarantena per chi ha ricevuto due dosi, rivedere i parametri nel giro di una o due settimane. La proposta arriva dal sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, intervistato dal Messaggero.

'Pensiamo alle discoteche - esemplifica -, se concedessimo ai locali di aprire per i clienti con il Green pass, avremmo la corsa di chi ha tra i 18 e i 40 anni a vaccinarsi'. Perché 'il Green pass oggi è un mezzo per non tornare indietro quando i contagi saranno più elevati'. I parametri: 'Dovremo aumentare l'importanza del tasso di riempimento degli ospedali'.

L'Italia tentata dal green pass alla francese. Dopo Macron - che ha annunciato l'obbligo del certificato verde per accedere a ristoranti e trasporti incassando in poche ore un milione di prenotazioni sui vaccini - parte il pressing da parte di alcune Regioni, categorie e forze politiche. In tanti stanno dando seguito al parere del Commissario per l'Emergenza, Francesco Figliuolo, per il quale il sistema del green pass potrebbe dare una spinta agli indecisi del vaccino, anche se andrebbe comunque fornita l'alternativa del tampone per rispettare gli equilibri costituzionali. Vicini a questa linea sono diversi parlamentari del Pd e alcuni governatori, mentre la leader dell'opposizione, Giorgia Meloni, parla di "follia anticostituzionale" e di "idea raggelante". E' la stessa posizione di Salvini, che commenta: "non scherziamo". Anche le categorie sono divise: Fipe-Confcommercio paventa pesanti penalizzazioni per i ristoratori ma per Federalberghi sarebbe un provvedimento "sacrosanto".

Nel Partito democratico sta prendendo piede una linea favorevole all'obbligo del Green pass per gli eventi pubblici, sul modello francese, confermano in serata fonti del Nazareno.

Gli argomenti si intrecciano con una valutazione complessiva che il Governo farà su altre misure in scadenza, come lo stato di emergenza che terminerebbe a fine luglio ma potrebbe subire una proroga. Nonostante il dibattito e varie ipotesi, non si attendono decisioni nelle prossime ore, ma verranno fatte valutazioni a giorni - non si può escludere un incontro con il Cts nelle prossime ore - ed è difficile che una decisione possa essere presa prima del prossimo monitoraggio di venerdì, alla luce dei dati su vaccini e contagi. Che potrebbe riservare sorprese. "Già fra 4 o 5 giorni, se osserveremo dei picchi nelle città dove ci sono stati comportamenti a rischio, vedremo se con i festeggiamenti per la vittoria agli Europei abbiamo rischiato troppo", spiega Sergio Abrignani, membro del Cts, mentre in Sardegna la variante Delta fa segnare una preoccupante diffusione soprattutto tra i giovani.

"I parametri per le Regioni devono cambiare. Ma se non cambieranno, un modo per evitare chiusure - a fronte del rischio di un aumento dell'indice dei contagi - potrebbe essere il green pass. Io cambierei i parametri dando un peso maggiore a ospedalizzazione e vaccinazioni", ha detto in serata il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, alla presentazione a Roma del libro "Ci abbiamo messo la faccia" di Giovanni Lamberti.

Sul tema del pass restano di sicuro una serie di nodi da sciogliere, come quello della costituzionalità, appunto, oltre ai problemi di privacy che ne scaturirebbero e che poi andrebbero presi in esame dal Garante.